

LA MADONNA VINCERÀ



“Non avrete il mio odio...”

di Aleteia 18 novembre 2011

Lettera di un vedovo che ha perso l'amore della sua vita a causa degli attacchi dell'Isis a Parigi

In un attimo Antoine Leiris, giovane giornalista di France Blue, ha perso la propria moglie Helene in quei tragici attacchi di venerdì sera a Parigi, rimanendo solo con il figlio di appena 17 mesi. Eppure, sebbene stravolto dal dolore ha deciso di affidare a Facebook e – di riflesso – al mondo, un messaggio di pace, di interruzione della catena dell'odio, una lettera ai terroristi del Bataclan che è anche una testimonianza da brividi.

“Vous n'aurez pas ma haine” Vendredi soir vous avez volé la vie d'un être d'exception, l'amour de ma vie, la mère de... Posted by Antoine Leiris on Monday, November 16, 2015

(Continua a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

La Madonna Vincerà

- Non avrete il mio odio. 1
- La Madonna vincerà il terrorismo3
- Lettera di un parroco dopo la strage di Parigi «La nostra conversione contro l'odio dei terroristi»5
- La Chiesa alla prova della "dottrina sul terrorismo" ..8
- Dopo le stragi di Parigi, con chi dobbiamo dialogare? Con la ferocia dell'uomo?10
- Hadjadj: «Se non riscopriamo la virilità guerriera della vita cristiana, perderemo contro l'islamismo»12
- Dopo i fatti di Parigi, ecco quale sarebbe il consiglio del diavolo13



(Continua da pagina 1)

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è

uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

La Madonna vincerà il terrorismo

di Aleteia 17 novembre 2015

È un venerdì che la Madonna ha mostrato la visione dell'Inferno ai tre pastorelli di Fatima. Una descrizione molto simile a quello che è avvenuto a Parigi il 13 novembre

È stato un venerdì che la Madonna ha mostrato la visione dell'Inferno ai tre pastorelli di Fatima. Suor Lucia racconta nelle sue memorie:

“Il riflesso parve penetrare la terra e vedemmo come un grande mare di fuoco e immersi in questo fuoco i demoni e le anime come se fossero braci trasparenti e nere o abbronzate di forma umana, che ondeggiavano nell'incendio sollevate dalle fiamme che uscivano da loro stesse insieme a nuvole di fumo cadendo da tutte le parti – simili al cadere delle scintille nei grandi incendi – senza peso né equilibrio, tra gridi e gemiti di dolore e di disperazione che terrorizzavano e facevano tremare di paura. I demoni si distinguevano per la forma orribile e ributtante di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni di bracia”. Spaventati, e come per chiedere soccorso, i pastorelli levarono gli occhi verso la Madonna, che disse loro con bontà e tristezza: “Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Imma-



colato”.

Ci può essere una descrizione più precisa di quanto è accaduto a Parigi il 13 novembre? Senza Gesù e Maria, ecco il destino che ci attende. L'Inferno, come si vede, è un attentato terroristico senza fine.

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

Siamo già stati avvertiti: le apparizioni di La Salette (1846), Lourdes (1858) e Fatima (1917) fanno una specie di riassunto profetico del mondo contemporaneo. Sono state precedute dall'apparizione di Nostra Signora delle Grazie a Santa Catarina Labouré, nel 1830. Il particolare è che questa prima apparizione dei tempi moderni è avvenuta a Parigi, in Rue du Bac. Delle quattro manifestazioni della Madonna, tre hanno avuto luogo sul suolo francese. Non è un caso. È un avvertimento.

Nel 1955 è stato organizzato un concorso per scegliere la bandiera della Comunità Europea. L'opera scelta è stata quella dell'artista plastico francese Arsène Heitz: dodici stelle dorate a forma di cerchio. Quando si è scoperto che era un simbolo della Madonna era troppo tardi.

La bandiera dell'Europa laica è quindi un chiaro riferimento al passo mariano dell'Apocalisse: *“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle”*. Le dodici stelle rappresentano al contempo la corona della Madonna, i dodici apostoli, le dodici tribù di Israele e i dodici mesi dell'anno. È un potente simbolo giudaico-cristiano, creato da un cattolico francese.



L'Europa laica e agnostica è stata incapace di contenere l'avanzata del male incarnato dallo Stato Islamico. La tragedia di Parigi è un segno del fatto che l'Europa cristiana deve unire le forze – con la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, come Lei stessa ha chiesto nel 1917 – per evitare di precipitare nell'abisso. Vinceremo la guerra solo con la bandiera di Maria.

**Nostra Signora delle Grazie,
Nostra Signora de la Salette,
Nostra Signora di Lourdes,
Nostra Signora di Fatima –
prega per noi, che ricorriamo
a Te.**

Lettera di un parroco dopo la strage di Parigi «La nostra conversione contro l'odio dei terroristi»

di padre Riccardo Barile 24 novembre 2015

da La Nuova BQ

Cari figlioli,

a fronte dei fatti di Parigi siete un poco sconvolti. Forse è perché avete guardato troppo la televisione. Quanto a me, da alcuni anni non la guardo e il risultato è che oggi sono preoccupato come voi, ma forse un po' più sereno di voi. Perché? Perché non esiste il "vuoto ermeneutico". Scusate l'espressione. Nel nostro caso l'ermeneutica è il "modo" di raccontare gli avvenimenti, che modifica la comprensione degli avvenimenti stessi. Così la televisione e i giornali e i siti internet non solo ci hanno raccontato gli avvenimenti di Parigi, ma ce li hanno interpretati ed è questa interpretazione che rende o rabbiosi o troppo tristi.

Ma poiché la Chiesa è una "agenzia di senso", cerchiamo di illuminare i fatti di Parigi con alcune luci che solo la Chiesa possiede: «tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza» (Rm 15,4). Come vi ho già precisato, la sola spiegazione del testo scritturistico non dà consolazione, dal momento che - è una formula di Congar - «la Chiesa non riceve il contenuto della sua fede dalla Scrittura: essa ve lo ritrova, il che è ben diverso». Così noi attraverso alcune Scritture lette in un certo modo ritroviamo Gesù Cristo e la tradizione della Chiesa e sarà proprio questo "di più" a darci consolazione.

La prima scrittura è: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3.5). Permettetemi un ricordo personale: il 3 marzo del 1974, un DC-10 delle linee aeree turche precipitò a Ermenonville



in Francia e vi furono 346 vittime. Avevo viaggiato un anno o due prima con la stessa compagnia e la cosa mi colpì (alla bisogna ho continuato a viaggiare con la compagnia turca di bandiera e mi sono sempre trovato benissimo). Poco dopo dovetti tenere un'omelia a partire da Luca 13 e non mi parve vero di evocare l'incidente, la cui memoria era ancora fresca: «non crediate che i morti del disastro di Ermenonville fossero più peccatori di voi, ma se non vi convertite ecc.». L'omelia conseguì un forte impatto, anche se, è ovvio, non è pensabile provocare un disastro per far riuscir bene un'omelia! Più tardi abbiamo avuto il crollo delle due Torri, ma, anche se Luca 13 parla di una torre, dovette trascorrere relativamente parecchio tempo prima che nel mondo ecclesiastico risuonasse Lc 13 e in ogni caso si trattò di pochissime voci.

Così anche oggi a fronte dei fatti di Parigi quasi nessuno cita Lc 13. La ragione è evidente: a fronte di un disastro si cerca conforto e solidarietà: e com'è possibile conseguire tali obiettivi evocando un altro futuro e più disastroso disastro? Eppure Lc 13 pone immediatamente la scala giusta dei

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

valori: non è capitato l'irreparabile, ma solo una debole immagine di un irreparabile ultimo. Lc 13 diventa una spinta alla conversione e anche, di conseguenza, ad attivarci nella preghiera, nella riflessione, nella solidarietà. In altre parole aiuta a continuare a vivere, come è indicato anche in un'altra scrittura: «sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine» (Mt 24,6; Mc 13,7) e Lc 21,9 abbinata a guerre un'altra espressione quanto mai indicativa per noi: quanto sentirete di guerre «e di rivoluzioni».

Ecco, tutto questo dovremmo avere il coraggio di ricordarlo anche agli altri - nel recente convegno di Firenze non ne hanno parlato, comunque... - ricordarlo non con il dito puntato, ma con l'umile "confessione" dei credenti: «fratelli, uomini e donne, musulmani e di altre religioni, atei teorici e pratici ecc.: noi crediamo che se non ci convertiremo periremo tutti peggio e voi con noi. Ma il Signore che ci chiama a conversione ci salva e ci permetterà di ricostruire vita e cultura dopo il disastro di Parigi».

La seconda scrittura è: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita» (Lc 12,20). I più anziani ricorderanno la filastrocca: « Vita breve, morte certa, del morire l'ora è incerta». Come ci ricorda il metodo dello "svegliarino", per cui nel 1700 i missionari la notte precedente la missione giravano per le strade cantando alcune strofette di S. Alfonso Maria de' Liguori, una delle quali ammoniva: «La tua vita ha da finire, / E non sai quando sarà. / Fratel mio, forse chi sa / Se stanotte hai da morire?». Pensate come si rigirava nel letto chi sentiva queste "cose" dalla finestra!

Cose per fortuna superate. Ma non per un certo numero di giovani che a Parigi

si sono recati al Bataclan e vi hanno trovato la morte senza poterlo immaginare dieci minuti prima... E che cosa c'era al Bataclan? Una musica assordante e non "secondo il Logos", direbbe Ratzinger, dionisiaca e non apollinea. Anche se non sono mai stato in discoteca, posso immaginare che ci fosse una musica "da sballo", capace di far emergere il disordine e la bestialità che c'è in ognuno, santi compresi. E all'inizio della sparatoria mortale suonavano una canzone che parlava di «baciare il diavolo». E forse girava un po' di droga e un po' di sesso.

Ecco fratelli, chi è passato da questa situazione alla presenza del volto di Dio, sarà stato in grado di guardarlo o sarà fuggito... all'inferno? Per evitare equivoci, mi affretto a tamponare con un: «Chi siamo noi per giudicare?». No, figliuoli, non giudichiamo e non mandiamo nessuno all'inferno. Piuttosto poniamoci in una posizione diversa: san Paolo prima dell'Eucaristia raccomanda che «ognuno esamini se stesso» (1Cor 11,28). Gli altri no, ma noi sì che possiamo e dobbiamo esaminarci, valutarci, giudicarci. E se vale in relazione all'Eucaristia, tanto più vale in relazione alla morte. E allora ecco la domanda: ci piacerebbe morire al Bataclan mentre ascoltiamo una canzone che parla di baciare il diavolo?

La terza scrittura è: «Il Signore non tarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiamo modo di pentirsi» (2Pt 3,9). Il Signore non distrugge né il mondo né gli uomini perché vuole che questi lo cerchino e «tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26). La forza di Dio e del Van-

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

gelo non si impone troncando le vite umane e questa è la base di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. Ma può e deve anche essere un confronto critico, perché se la solidarietà è nel non uccidere e nel favorire la vita e la libertà, la vita e la libertà per i cristiani non si esprimono al meglio in quanto succedeva al Bataclan prima della sparatoria.

La 2Pt parla comunque di tempo per convertirsi, anzitutto per noi cristiani dopo i fatti di Parigi. Ma, cari figlioli, preghiamo anche per la conversione e purificazione dei giovani morti al Bataclan. Pensiamoli con simpatia e affetto: potrebbero essere fratelli dei nostri giovani, figli dei nostri adulti, nipoti dei nostri anziani della parrocchia. Forse il loro essere sbandati è stato provocato dalla fragilità di trovarsi in una società sbandata. E perché non possiamo sperare che il Signore abbia avuto misericordia di loro, abbia concesso loro di sceglierlo all'ultimo momento in controtendenza a quanto stavano vivendo? Adesso però hanno bisogno di un po' di tempo per abituarsi alla musica del paradiso e alle parole dei canti, che non sono quelli del Bataclan, ma di certi cantici dell'Apocalisse che recitiamo nei Vespri. Questo tempo di purificazione si chiama Purgatorio e allora preghiamo per loro senza null'altro immaginare se non la Divina Misericordia. Il tempo che ci è dato e di cui parla la 2Pt ci è dato anche per questo.

La quarta scrittura è: «Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso Oriente», poi l'acqua cresce sino alla caviglia, ai fianchi, a superare la statura di un uomo (Ez 47,1-12). San Gregorio Magno († 604) commentò il profeta Ezechiele, fermandosi però al capitolo 40, dove viene descritto lo splendore del tempio futuro. Que-

sta la motivazione, che potrebbe essere la nostra dopo Parigi: «come tutti potete vedere, le nostre tribolazioni sono cresciute oltre misura. Da ogni parte siamo circondati dalle spade, da ogni parte temiamo imminente il pericolo di morte. Alcuni ritornano da noi con le mani troncate, altri sono stati fatti prigionieri, di altri ci giunge notizia che son stati uccisi. Ormai sono costretto ad interrompere il commento, perché "l'anima mia sente il tedio della vita" (Gb 10,1)» (Omelie su Ezechiele II,10,24).

Noi invece, oltre Gregorio, potremmo avventurarci sino a Ezechiele 47,1-12 con l'acqua che esce dal tempio, inonda la terra e la risana. Mi domanderete: che cosa c'entra con la strage di Parigi? Tento di spiegarvelo, ma per favore non parlatene con i due esegeti della Facoltà! Quest'acqua è la grazia e la benevolenza divina che invaderà la terra nonostante i nostri misfatti dopo aver vinto il male e la morte. E già da ora la invade con i sacramenti. Ma sono anche i segni della vita cristiana che dobbiamo spandere nel mondo: una bella liturgia, la preghiera prima dei pasti, la cultura cristiana, l'osservanza della Quaresima, le istituzioni cattoliche di carità, la conoscenza del catechismo, un po' di manifestazione di piazza ecc., insomma l'identità cristiana non ridotta all'essenziale, altrimenti sfuma anche l'essenziale.

È questo che ci permette di dialogare, di essere veri interlocutori, di resistere alla violenza, di sopportare la sofferenza. Ma tutto questo, come l'acqua di Ezechiele, deve "uscire dal tempio" e invadere la terra, certo rispettando «tutte le nazioni degli uomini» create da Dio (At 17,26), ma non per questo cessando di defluire. Cari figlioli, come concludere? Che il regno di Dio è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). E per noi cristiani resta vero anche dopo la strage di Parigi.

La Chiesa alla prova della "dottrina sul terrorismo"

di Matteo Matzuzzi 17 novembre 2015

da Il Foglio

"Fermare l'aggressore senza bombe pone un problema", dice lo storico Menozzi. Il gesuita Basanese: "Chiudere le moschee salafite"

Roma. La linea del Vaticano dinanzi all'avanzata jihadista nel cuore d'Europa l'ha data il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin: "La Santa Sede afferma la legittimità di fermare l'ingiusto aggressore. Poi, sulle modalità, è la comunità internazionale che deve trovarsi d'accordo e trovare le forme per farlo". Il binario su cui agire è doppio: "Uno Stato ha il dovere di difendere i suoi cittadini da questi attacchi e nello stesso tempo però continuare a lavorare perché veramente si crei un clima di intesa, di dialogo e di comprensione. Forse – ha aggiunto Parolin, che la diplomazia la conosce – non sono soluzioni immediate, però sono le uniche che pongono le basi per un mondo riconciliato e pacifico". Si tratta, in sostanza, di una ripresa delle parole pronunciate a braccio dal Papa durante una celebre conferenza stampa in aereo, sui cieli della Corea del sud: "Fermare l'aggressore ingiusto. Ho detto fermare, non bombardare". Ed è proprio qui che lo storico Daniele Menozzi, cattedra alla Normale di Pisa e autore tra gli altri del saggio "Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso la delegittimazione religiosa dei conflitti" (Il Mulino, 2008), vede un "un dilemma, un problema". Un certo "margine di ambiguità" che ha a che fare anche con la dottrina della guerra giusta riconosciuta dalla chiesa cattolica: "Francesco ha detto di non bombardare. Noi sappiamo che ufficialmente sono permesse guerre umanitarie, che consentono anche i bombardamenti. Sappiamo anche che la guerra è giusta se non si mettono in pericolo vite innocenti. Il punto è: fino



a che limite si può fare la guerra senza toccare vite umane?". "Mi pare – aggiunge Menozzi al Foglio – che ci si trovi ancora in una zona grigia, che inevitabilmente sarà chiarita con l'evolversi della situazione geopolitica". Al momento è chiaro che la strage parigina non ha mutato l'orientamento della Santa Sede né accelerato la formulazione di una dottrina sul terrorismo, che "ancora non c'è", dice lo storico. "Parolin ribadisce la posizione precedentemente assunta e conferma che gli stati hanno un certo margine di manovra per rispondere all'attacco e alla minaccia. Non vi è un rifiuto netto e aprioristico dell'attacco bellico nei confronti dello Stato islamico, ma questo può essere legittimato solo sotto la copertura degli organismi internazionali. Su questo punto essenziale non vi è alcuno spostamento".

A oggi, vi è una "identificazione di regole etiche di carattere molto generale, con una applicazione, però, molto flessibile", prosegue il nostro interlocutore. "La Santa Sede non ha ancora affrontato dettagliatamente

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)

l'insorgere del terrorismo, quindi la questione rimane in una zona grigia. E' per questo che gli stati hanno maggiore libertà di movimento. Di certo, è consentita una limitazione di alcuni diritti personali, come quello di circolazione". Il segretario di stato si richiama al dovere della chiesa, che è quello di educare al rifiuto dell'odio e della violenza e di favorire, per quanto possibile, un dialogo con chi ci sta. Non con l'Isis, visto che lo stesso Parolin, solo qualche settimana fa a margine del convegno sul cinquantesimo anniversario della Nostra Aetate aveva sottolineato come "con chi non è sensibile e rifiuta il dialogo e quindi con il fondamentalismo, non credo che sia possibile dialogare". E' evidente una differenza di toni rispetto a quelli molto più bellicosi usati dalle alte gerarchie episcopali del vicino e medio oriente, dove si ha a che fare quotidianamente con i jihadisti. Se il vescovo di Erbil, Bashar Warda, già lo scorso inverno si recava in Inghilterra supplicando Sua Maestà di inviare i "boots on the ground", i contingenti militari sul terreno, il cardinale libanese Béchara Rai, patriarca di Antiochia dei maroniti, andava a scavare la radice di quella che ha più volte definito la volontà di conquista musulmana dell'occidente: "Conquisteremo l'Europa con la fede e con la fecondità, gliel'ho sentito dire molte volte. Ne sono convinti, anche quelli che non sono jihadisti o estremisti. Quando vengono in Europa e vedono una chiesa vuota, pensano che riempiranno loro quel vuoto". Ecco perché se ne fa, nel vicino oriente, una questione di sopravvivenza. "Una differenza sostanziale, ma che non è peculiarità del rapporto tra chiese orientali e Roma", osserva Menozzi: "Il Papa concede una certa autonomia alle realtà locali, che non sempre sono in sintonia con la sua visione delle cose. Basti pensare alla chiesa italiana, che mi pare di poter dire che non si riconosca pienamente nel discorso pronunciato

da Francesco a Firenze".

Un dialogo che è possibile a patto di scoprire le carte sul tavolo. Padre Laurent Basanese, gesuita e docente di Teologia araba cristiana e Islamistica alla Pontificia università Gregoriana, dice che "atti come quello capitato a Parigi si ripeteranno finché delle prese di coscienza in Europa e delle misure concrete non saranno prese. Questi musulmani salafiti sono i nazisti dell'islam, e occorre essere spietati di fronte a questi totalitarismi che promuovono tante ingiustizie, anche perché gli attentati sono solo la parte visibile dell'iceberg". Qualche misura da prendere, padre Basanese ce l'ha in mente: "Chiusura delle moschee e delle librerie salafite, espulsione dei loro imam quando possibile. Anche perché, gli imam e gli intellettuali che non riconoscono che il male si trova nel sistema religioso come è impostato da secoli o sono ignoranti o mentono e quindi sono dei criminali". In Italia, dice il padre gesuita, non si sono ancora sentiti imam o studiosi musulmani pronti a curare la malattia alla radice. In Francia ce n'è uno, il filosofo quarantatreenne Abdenmour Bidar. Lo scorso inverno, Bidar aveva scritto una lettera aperta ai musulmani in cui scriveva che "il problema è quello delle radici del male. Da dove provengono i crimini di questo Stato islamico? Te lo dirò, amico mio. Le radici del male risiedono in te, il mostro è uscito dal tuo ventre, il cancro è nel tuo corpo. E così tanti nuovi mostri, peggiori di questi, usciranno ancora dal tuo ventre malato, fintanto che tu ti rifiuterai di guardare in faccia questa verità e impiegherai del tempo ad ammettere e ad attaccare finalmente questa radice del male". Bidar ne aveva anche per "gli intellettuali occidentali", la maggior parte dei quali "ha talmente dimenticato cos'è la potenza della religione che mi dicono 'no, il problema del mondo musulmano non è l'islam, non è la religione ma la politica, la storia, l'economia".

Dopo le stragi di Parigi, con chi dobbiamo dialogare? Con la ferocia dell'uomo?

di Luigi Negri* 18 novembre 2015

da Tempi

Si può avere più paura del cristianesimo che dell'Isis? Facciamoci un esame di coscienza, perché è meglio morire con una posizione chiara piuttosto che lasciare irrisolto questo dilemma

La tragedia di Parigi non dovrebbe destare in noi stupore e sorpresa; certamente immenso dolore, cordoglio e vicinanza alle vittime, ma non sorpresa o stupore.

Che potesse accadere qualcosa di grave in Europa – anche l'Italia è obiettivo sensibile – era evidente da tempo, viste le minacce che si sono andate intensificando e precisando.

Ora però l'immane tragedia esige – prima di tutte le strategie o dell'appello del presidente Hollande che, singhiozzante, chiama la Francia alla resistenza – che questo Occidente, laico e cattolico, prenda spunto da quanto successo per una revisione che non ha ancora fatto, né dopo quel macabro 11 settembre del 2001, né dopo le altre stragi che puntualmente e ossessivamente si sono andate attuando negli ultimi anni. «Noi dobbiamo tener saldo il nostro giudizio – disse Giussani dopo l'attacco alle Torri Gemelle – e paragonare tutto con quello che ci è successo, in questo momento grave e grande. Dobbiamo ripetere questo giudizio prima di tutto a noi stessi».

In tale prospettiva credo di poter affermare che in questo Occidente non si può aver più paura del cristianesimo che dell'ISIS, com'è evidente in tanta cultura post-ideologica.



Non si può neppure far passare la propria comprensibile paura come virtù civile e il silenzio connivente come espressione di saggezza strategica. Non si può – soprattutto di fronte ad una minaccia che non conosce rispetto né per le persone, né per i bambini, né per le donne, né per la cultura, penso all'orrendo scempio dei siti archeologici che ne esprimevano la grandezza – insistere solo sul versante di un dialogo unilaterale, che dovrebbe essere continuamente rinnovato da parte occidentale nei confronti di chi non ha nessuna volontà, né intenzione, né disponibilità a dialogare.

Di fronte alle cose orrende che accadono, «non umane», «un pezzo di terza guerra mondiale» ha detto Papa Francesco – provocate da questo Islam radicale e fuori controllo, di cui non ci è dato di conoscere la consistenza numerica e neppure il grado di collusione tra i suoi vertici e tanta politica medio-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

rientale – le parole dialogo, apertura, confronto e molte altre, rischiano di perdere il loro valore e diventare puri suoni verbali, perché «il cuore dell'uomo è un abisso da cui emergono a volte disegni di inaudita ferocia, capaci in un attimo di sconvolgere la vita serena e operosa di un popolo» (San Giovanni Paolo II).

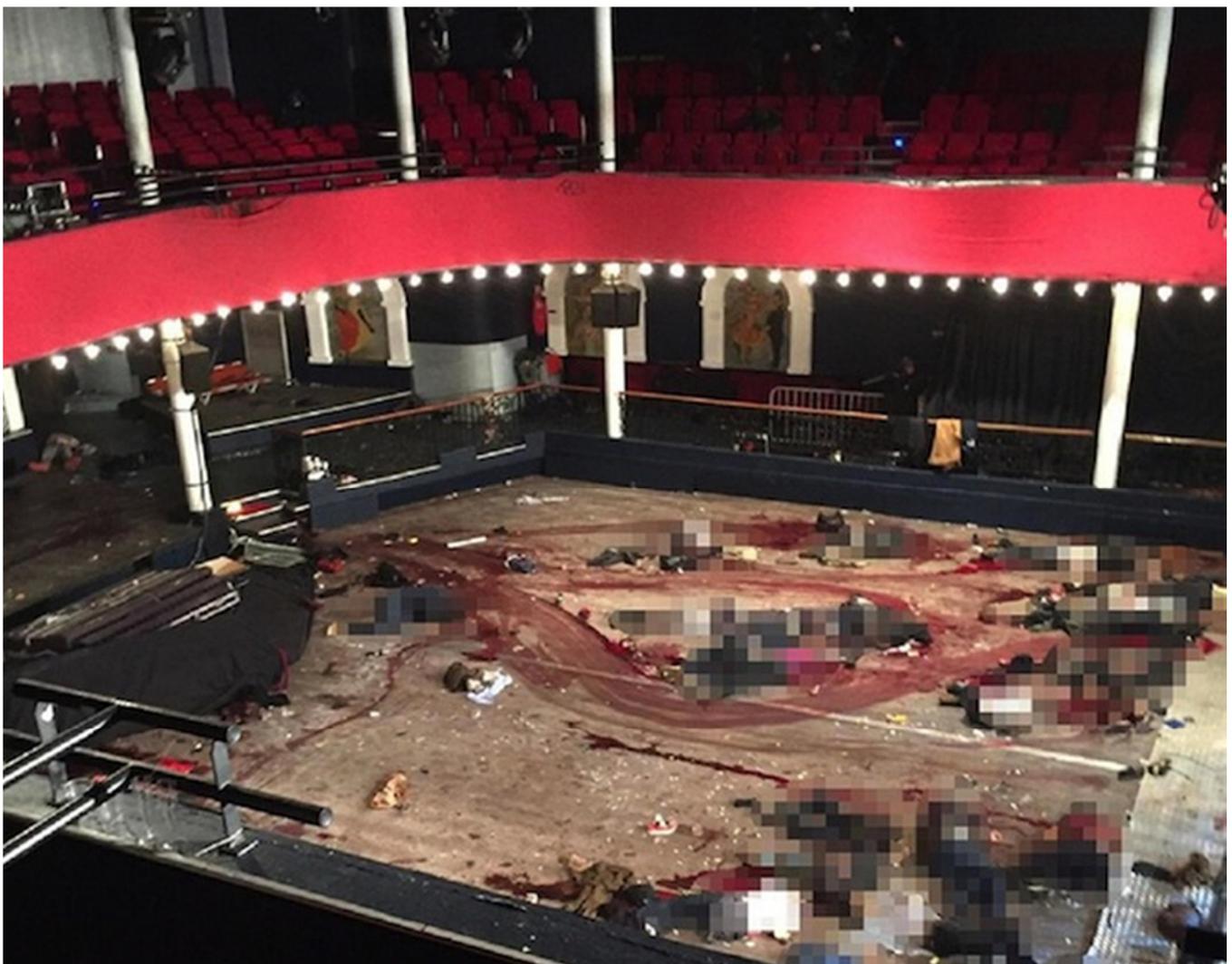
Per questo la situazione esige oggi un profondo ripensamento, sia da parte laica che cristiana, senza escludere chi esercita la giustizia, affinché eviti di mettere facilmente in libertà coloro che, più o meno collusi con il terrorismo, sono transitati per le nostre prigioni non più di un giorno per poi essere messi in condizione di disperdersi in Italia o

di ritornare nei loro Paesi.

Spero che sia fatto da tutti un serio esame di coscienza e che tutti abbiano il coraggio di portarlo alle estreme conseguenze, perché è meglio morire con una posizione chiara di fronte a sé e alla storia, che lasciare irrisolto questo dramma nell'ambito della propria coscienza; infatti se per i cattolici la fede vale più della vita, la coscienza vale più della vita per i laici.

Preghiamo la Madonna delle Grazie che ci mantenga saldi nella speranza e ci ricordi costantemente che l'ultima definizione della realtà è che essa è positiva.

**Arcivescovo di Ferrara Comacchio*



Hadjadj: «Se non riscopriamo la virilità guerriera della vita cristiana, perderemo contro l'islamismo»

di Redazione Tempi 18 novembre 2015

da Tempi

All'indomani della strage, il filosofo francese ha scritto per Famille Chrétienne: «La guerra è qui: nel coraggio di avere una speranza così forte che ci renda in grado di dare la vita»

«Se non riscopriremo la virilità guerriera della vita cristiana, perderemo contro l'islamismo, dal punto di vista spirituale e materiale». All'indomani della [strage di Parigi](#), il filosofo francese [Fabrice Hadjadj](#) ha scritto per [Famille Chrétienne](#) una tribuna, che è una vera e propria chiamata alle armi.

«ERAVAMO RAMMOLLITI». La Francia (ma si potrebbe anche parlare di Occidente), esordisce Hadjadj, non ha perso la sua battaglia contro l'Isis nel momento in cui gli attentatori si sono fatti saltare in aria. La guerra l'aveva già persa da tempo: «Noi ci eravamo rammolliti, avevamo perso ogni virilità, ridotti allo stato di bambini viziati, di marionette preoccupate dal nostro cardiogramma, pupazzi consumatori di pornografia». Addormentati «nel conforto e nel successo», ci siamo accontentati «di una pace imposta», poco importa «a quale prezzo di devastazione e “danni collaterali”».

LA VITA CRISTIANA. Pur avendola scansata in ogni modo, «la guerra ci ha raggiunto. Questo è già qualcosa se vogliamo risvegliarci. Ma noi vinceremo questa guerra? Combatteremo la “buona battaglia”, secondo l'espressione di san Paolo?». La vita cristiana, insiste il filosofo, «è dominata dalla figura dell'amore, del fratello, del figlio, di chi dialoga e compatisce. Ma noi non possiamo più nascondere la dimensione del guerriero. Il guerriero le cui armi sono prima di tutto spirituali, ma non solo. (...) La vita è comunione prima di essere guerra, dono prima di essere lotta. Ma poiché questa vita è ferita all'origine, continuamente attaccata dal Maligno, bisogna lottare per il dono, combattere per la comunione, prendere il gladio per estendere il Regno dell'amore».



LA FORZA DELL'ISIS. Hadjadj non invoca una nuova crociata, ma invita a riscoprire una dimensione ormai dimenticata del cristianesimo, «ridotto a consigli gentili di morale civica». «Qual è il vero campo di battaglia?». Ce lo insegna lo stesso Stato islamico: «Alcuni ci vorrebbero far credere che la forza dei terroristi di venerdì 13 scorso consiste nell'essere stati addestrati, formati nei campi di Daesh». Ma non è così. La «forza di distruzione» dei terroristi islamici, «pronta a esplodere in qualunque momento e luogo, non è la loro abilità militare, ma la forza morale».

«DARE LA VITA». Cosa abbiamo noi da «opporre»? Oggi i nostri «valori» possono al massimo «riunire un esercito di consumatori» ma la vera sfida è quella di «una fede che sa affermare un vero martire – contro la parodia diabolica del martire che è un attentatore suicida». «Il comunicato di Daesh – conclude il filosofo – che rivendica “l'attacco benedetto” parla di Parigi come della capitale “che porta la bandiera della croce in Europa”. Quanto mi piacerebbe che fosse così. La guerra è qui: nel coraggio di avere una speranza così forte che ci renda in grado di dare la vita».

Dopo i fatti di Parigi, ecco quale sarebbe il consiglio del diavolo

di Costanza Miriano 16 novembre 2015 dal Blog di Costanza Miriano

Da *L'Homme* (1872), dello scrittore francese Ernest Hello (1828-1885), brano pubblicato sul blog di [Costanza Miriano](#):

«Lo spirito del male dice: “Riposati. Che farai nella mischia? Altri combatteranno abbastanza. Tu che sei savio, non iscomodare le tue abitudini. Il male – continua il diavolo – è sempre esistito ed esisterà sempre nelle stesse proporzioni. I pazzi che vogliono combatterlo non guadagnano nulla e perdono il loro riposo. Tu che sei savio, dà ad ogni cosa la sua parte e non dichiarare a niente la guerra. È impossibile illuminare gli uomini. Perché dunque tentarlo? Fa pace con le opinioni che non sono tue. Non sono esse tutte ugualmente legittime?”.

Così parla il demonio; e l'uomo separato dalla verità, perché ha paura di lei, che è l'Atto puro, l'uomo, insensibilmente e a sua insaputa, si unisce all'errore [...] discende a poco a poco, durante il suo sonno, in quell'indifferenza glaciale, placida e tollerante, che non s'indigna di niente, perché non ama niente, e che si crede dolce perché è morta.

E il demonio vedendo quest'uomo immobile, gli dice: “Tu gusti il riposo del savio”; vedendolo neutro tra la verità e l'errore, gli dice: “Tu li domini entrambi”; vedendolo inattivo, gli dice: “Tu non fai del male”; vedendolo senza risorsa, senza vita, senza reazione contro la menzogna e il male [...], gli dice “Io t'ho ispirato una filosofia savia, una dolce tolleranza, tu hai trovato la calma nella carità”, perché il demonio pronunzia spesso le parole di tolleranza e di carità.

L'uomo vivo, l'uomo attivo che ama e che è unito all'unità, afferra il rapporto delle cose, e unisce fra loro le verità. L'uomo morto ha perduto il senso dell'unità. Non unisce più verità fra di loro: non concilia più, per la contemplazione dell'armonia, le cose che devono

esser conciliate, le cose vere, buone e belle. Ma in cambio, compone una parodia satanica dell'unità; cerca di amare insieme il vero e il falso, il bene e il male, il bello e il brutto; non sempre si adira, almeno in apparenza, se si affermano i dogmi, ma preferisce che si neghino.

Non avendo voluto unire ciò che è unito, credere a tutta la verità, conciliare quel che è conciliabile, cerca di unire ciò che è necessariamente ed eternamente contraddittorio, di credere insieme alla verità e all'errore, di conciliare il Sì e il No; non avendo voluto amare Dio tutto intiero, cerca di amare Dio e il diavolo: ma è l'ultimo che preferisce.

Che si direbbe d'un medico il quale, per carità, avesse riguardi verso la malattia del suo cliente? Immaginate questo tenero personaggio. Direbbe al malato: Dopo tutto, amico mio, bisogna essere caritatevole. Il cancro che vi corrode è forse in buona fede. Suvvia, siate gentile, fate con lui un po' d'amicizia; non bisogna essere intrattabili; fate la parte del suo carattere. In questo cancro, esiste forse una bestia; essa si nutre della vostra carne e del vostro sangue, avreste il coraggio di rifiutarle quanto le occorre? La povera bestia morirebbe di fame. Del resto, io sono condotto a credere che il cancro è in buona fede e adempio presso di voi ad una missione di carità.

È il delitto del secolo quello di non odiare il male, e di fargli delle preposizioni. Non vi ha che una proposizione da fargli, è di scomparire. Ogni accomodamento concluso con lui somiglia neppure al suo trionfo parziale, ma al suo trionfo completo, perché il male non sempre domanda di scacciare il bene, domanda il permesso di coabitare con lui. Un istinto segreto lo avverte che domandando qualche cosa, domanda tutto. Appena non è più odiato, si sente adorato».

PREGHIERA PER LA PACE

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato;

tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani.

Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: “mai più la guerra!”; “con la guerra tutto è distrutto!”.

Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.

Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.

Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra!

Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”, e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

(Papa Francesco)

PREGHIERA PER LA CHIESA PERSEQUITATA

O Signore Gesù, Re dei martiri, conforto degli afflitti,
appoggio e sostegno di quanti soffrono per amor tuo
e per la loro fedeltà alla tua Sposa, la Santa Madre Chiesa,
ascolta benigno le nostre fervide preghiere per i nostri fratelli
della «Chiesa del silenzio»,

affinché non solo non vengano mai meno nella lotta, né vacillino nella fe-
de, ma valgano anzi a sperimentare la dolcezza delle consolazioni da Te ri-
servate alle anime, che Ti degni di chiamare ad essere tue compagne
nell'alto della croce.

Per coloro che debbono sopportare tormenti e violenze, fame e fatiche,
sii Tu forza incrollabile, che li avvalori nei cimenti e infonda loro la cer-
tezza dei premi promessi a chi persevererà sino alla fine.

Per coloro che sono sottoposti a costrizioni morali, molte volte tanto più
pericolose quanto più subdole, sii Tu luce che ne illumini le intelligenze,
affinché vedano chiaramente il retto cammino della verità,
e forza che sorregga le loro volontà,
superando ogni crisi, ogni tentennamento e stanchezza.

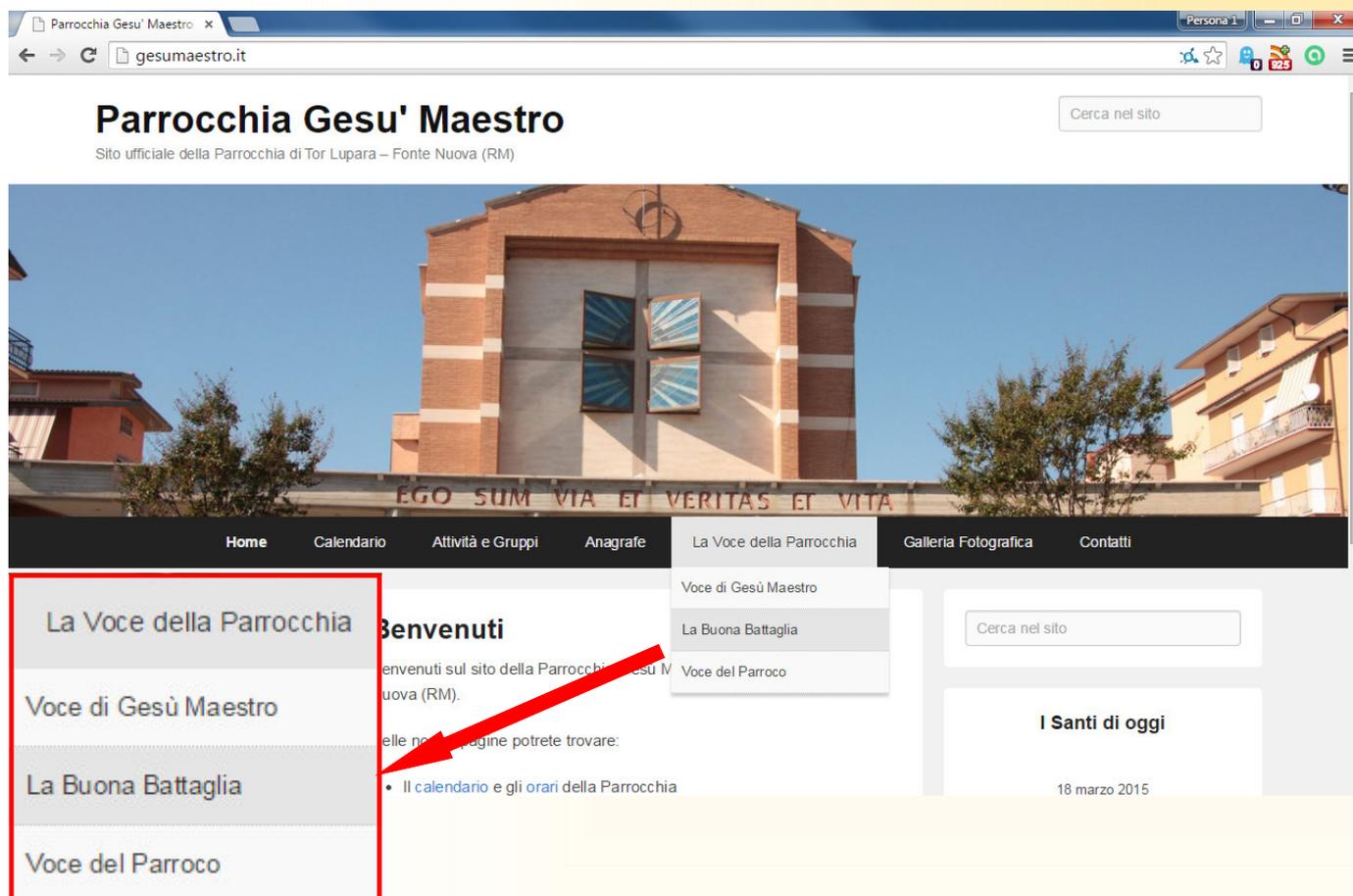
Per coloro che sono nella impossibilità di professare apertamente la loro
fede, di praticare regolarmente la vita cristiana, di ricevere frequentemente
i Santi Sacramenti, d'intrattenersi filialmente con le loro guide spirituali,
sii Tu stesso ara occulta, tempio invisibile, grazia sovrabbondante e voce
paterna, che li aiuti, li animi, sani gli spiriti dolenti e
doni loro gaudio e pace.

Possa la nostra fervorosa orazione essere loro di soccorso; faccia la nostra
fraterna solidarietà sentir loro che non sono soli;
sia il loro esempio di edificazione per tutta la Chiesa, e specialmente per
noi che con tanto affetto li ricordiamo.

Concedi, o Signore, che siano abbreviati i giorni della prova e che ben
presto tutti — insieme coi loro oppressori convertiti — possano
liberamente servire e adorare Te, che col Padre e con lo Spirito Santo, vivi
e regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia! (Papa Pio XII)

Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia
www.gesumaestro.it

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.



La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

labuonabattaglianews@gmail.com

Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la

piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.